del 14 Novembre 2008 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO estratto da pag. 1

Eluana, il sondino ora si può staccare

La Cassazione mette fine per il calvario di Eluana Englaro e dice sì a staccare il sondino che la tiene in vita. Valanga di polemiche.

SERVIZI A PAGINA 20 >>

del 14 Novembre 2008 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO estratto da pag. 20

Eluana, adesso è libera di morire

Respinto il ricorso della Procura di Milano che aveva vietato l'eutanasia

ROMA. Sì alla sospensione dell'alimentazione artificiale per Eluana Englaro. La Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso della Procura di Milano contro il decreto della Corte di Appello del capoluogo lombardo che autorizza a sospendere la somministrazione di acqua e cibo che tengono in vita la trentasettenne dal 1992. Secondo le sezioni unite civili della Cassazione, infatti, c'era un «difetto di legittimazione» nel ricorso del Pm di Milano, così come messo in luce dal procuratore generale della Cassazione, Domenico Iannelli, nell'udienza pubblica di martedì scorso.

«È la conferma che viviamo in uno stato di diritto» ha detto Beppino Englaro, il padre di Eluana, a conclusione di una battaglia giudiziaria durata quasi diciassette anni.

Quando Beppino Englaro deciderà di staccare il sondino naso gastrico, comincerà la lunga agonia di Eluana, serviranno fino a quindici giorni perché il suo fisico ancora giovane e integro possa spegnersi. Non una morte dolorosa, comunque, secondo gli esperti, perché le funzioni cerebrali sono troppo compromesse per provare sensazioni di dolore o di piacere.

Le procedure per staccare l'alimentazione a Eluana potrebbero cominciare entro pochi giorni in una delle strutture già individuate, una delle quali a Udine. Lo ha detto il professor Carlo Alberto Defanti, il neurologo che ha in cura da anni la donna.

«Di sicuro non sarà in Lombardia – ha precisato il neurologo riferendosi alla presa di posizione della Regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione né strutture né personale. Tutto avverrà – ha aggiunto – come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano».

A FAVORE «Ma serve la legge»

I «laici» del Pd plaudono alla decisione della Cassazione e chiedono al più presto un testo normativo che tuteli l'autodeterminazione dei singoli attraverso il testamento biologico.

LANFRANCO TENAGLIA - «Il centrodestra non attacchi in maniera scomposta i giudici – sostiene il ministro ombra della Giustizia -. L'intervento della Cassazione dimostra l'esistenza di un vuoto legislativo».

IGNAZIO MARINO - «Sospendere le terapie a chi si trova in stato vegetativo persistente non è un omicidio ma prendere atto del fatto che non c'è più nulla da fare», dice il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale.

DONATELLA PORETTI - «Bene questa sentenza. Ora – avverte la senatrice del Pd – serve una legge che ricalchi la sentenza».

MINA WELBY - Ai politici si aggiunge il commento positivo alla sentenza della vedova di Piergiorgio Welby, morto a Roma due anni fa dopo un lungo periodo di paralisi determinata dalla distrofia muscolare. Il respiratore artificiale che lo teneva in vita fu staccato per sua volontà da un medico in casa.

«Oggi finisce il lutto di Peppino Englaro»: Mina Welby, la moglie di Piergiorgio, si sente vicino al padre di Eluana e commentando la decisione della Cassazione che permette ora di interrompere l'alimentazione alla donna. «Sono felice perché la volontà di Eluana può essere adempiuta , temevo che tutto cioè si prolungasse ancora di più e che le intrusioni ideologiche continuassero», ha detto raggiunta telefonicamente nella sua casa di Roma. «Capisco cosa prova Peppino Englaro, oggi lo ha sentito ed era sereno – ha aggiunto – credo che provi quello che anche io ho provato per mio marito. Accettare la sua volontà, come ha fatto il papà di Eluana, è stato un grande atto di amore».

CONTRO No dei cattolici

Vaticano e cattolici del Pdl e del Pd fermamente contrari alla sentenza su Eluana Englaro.

I VESCOVI ITALIANI - La Cei constata che la vita di Eluana «è ormai incamminata verso la morte», partecipa «con delicato rispetto e profonda compassione alla sua dolorosa vicenda» ma non può «fare a meno di richiamare alla loro responsabilità morale quanti si stanno adoperando per porre termine alla sua esistenza». Anche la Cei sollecita una legge sulla fine della vita.

MONS. FISICHELLA (PONTIFICIA ACCADEMIA DELLA VITA) - La Cassazione ha sancito, con la sentenza su Eluana, «un'eutanasia di fatto e di diritto» ha detto mons. Rino Fisichella. Fisichella ha sottolineato che Eluana «è una persona viva, non attaccata a nessuna macchina, una persona che respira autonomamente, che percepisce delle sensazioni». Una persona – ha sottolineato – che verrà «mandata a morte con grande sofferenza».

L'ASSOCIAZIONE SCIENZA E VITA - Eluana «condannata a morte. L' esecuzione sia pubblica con testimoni e video». A chiederlo è l'associazione Scienza&Vita che interviene così sulla sentenza della Cassazione in merito al caso Englaro.

ALFREDO MANTOVANO - Per il sottosegretario all'Interno «parte della magistratura rifiuta la tutela della vita umana e privilegia forme più o meno velate di eutanasia e di omicidio».

MARA CARFAGNA - «Togliere alimentazione e idratazione a un essere umano ancora in vita equivale a ucciderlo», afferma il ministro per le Pari opportunità.

FRANCESCO COSSIGA - Secondo il senatore a vita «con questa sentenza si introduce nel nostro ordinamento l'istituto giuridico dell'eutanasia l'eutanasia».

VIVERE E MORIRE CON DIGNITÀ

Eligio Resta

Ha ragione Beppino Englaro nell'affermare che c'è lo «stato di diritto». C'è perché i giudici della Suprema Corte hanno applicato regole e principi che le leggi prescrivono: le leggi e non le parole d'ordine che certa opinione pubblica e certe ideologie hanno suggerito in maniera corposa.

Englaro non avrebbe potuto parlare di «stato di diritto» se fosse passata la linea della maggioranza che aveva sollevato il conflitto di attribuzioni contro un atto «dovuto» della giurisdizione. Se fosse stata vincente quella ipotesi ci saremmo infatti trovati di fronte alla lesione del principio fondamentale dello «stato di diritto» per cui il giudice non può *negare giustizia*. Si chiama divieto del *non liquet* quello imposto al giudice ed è garanzia che ai diritti invocati dai cittadini a rispondere debba essere lui, e non altri, ad esempio il sovrano, l'amministrazione, i centri di potere.

La Corte Costituzionale, investita della questione, ha decisamente respinto il conflitto che la maggioranza aveva sollevato e ne ha rilevato l'infondatezza, proprio in nome dello *stato di diritto*. Nella tradizione anglosassone la formula usata è quella della *rule of law*, che non significa altro se non il «governo della legge»: il suo contrario è, non a caso, il «governo degli uomini», con i loro poteri, spesso con le loro prepotenze, le loro passioni, le loro preferenze ideologiche. Si invocava dalla maggioranza l'assenza della «legge» da rivendicare alla competenza del Parlamento, senza tener conto che delle leggi fanno parte la Costituzione e i suoi principi: si chiama, non per caso, *legge fondamentale*. È stata lunga e faticosa la *lotta per il diritto* che i familiari di Eluana hanno dovuto intraprendere. Si sono trovati di fronte a una serie di ostacoli formali e informali che definirei come una generale assenza di *carità*. Quella carità avrebbe potuto guardare con tutto il rispetto e tutta la com-passione alla tragedia di Eluana e dei suoi. Non è andata così e ha prevalso un accanimento ideologico, troppo sordo alla «dignità» di *questa* persona nella sua esistenza tragicamente concreta.

Nel ribadire l'inammissibilità del ricorso della Procura Generale di Milano, la Suprema Corte ha dunque confermato la precedente decisione. Ed è nel merito che è bene ancora discutere. I giudici hanno applicato la legge che prescrive che ogni trattamento sanitario deve perseguire la dignità: il punto è proprio qui. La dignità è il diritto a riconoscersi come uomo e donna capaci di auto-determinazione e di liberi di sottrarsi a sofferenze ulteriori. Il diritto fondamentale della tradizione moderna è appunto quello «a sottrarsi alle proprie catene»: l'assenza di «sacralità» sta invece proprio nella volontà di perpetuare una vita soltanto artificiale. Paradossalmente è il contrario della natura: è *contro natura*, e, se vogliamo, a essere contro natura è proprio l'assenza di *carità* e di *com-passione*. **CONTINUA** | PAGINA 5

Non si tratta di una decisione con la quale i giudici legittimano l'eutanasia: consentire a una richiesta così dolorosa delle persone che più amano Eluana significa riconoscere il diritto alla propria vita, non a quella imposta dalla tecnica e dalle ideologie. Proprio quella tecnica che viene rifiutata quando è in gioco la possibilità di alleviare sofferenze, viene invocata invece per perpetuarle. Non ci sarebbe neanche bisogno di una legge sul testamento biologico, dal momento che autodeterminazione, dignità e divieto di discriminazione sono principi fondamentali del nostro ordinamento. Senza poi dimenticare che nessun «sovrano» può imporre di vivere né di lasciar morire. L'unica possibile *sovranità* è quella di ognuno su se stesso; a ricordarcelo è la vecchia filosofia liberale, non il *gauchiste* di turno: la vera natura morale degli individui si può infatti esplicare soltanto quando siano tolti i pesi che leggi e poteri sulla vita impongono.